

Del Turco e Trentin presentano un convegno sul futuro del lavoro in Italia

# La Cgil teme i «pasticci»

## No alla via di un accordo sul salario ogni anno

### Soluzione permanente sulla scala mobile per rafforzare l'impegno sull'occupazione

ROMA — La parola «pasticcio» è entrata nel vocabolario sindacale. L'ha ripetuta ieri Ottaviano Del Turco, presentando con Bruno Trentin, un convegno (mercoledì e giovedì) su «conquistare l'occupazione in una società che cambia». È una parola usata per esprimere una preoccupazione su quanto si sente ribollire nella pentola gorgogliante del ministro del Lavoro desideroso di evitare il referendum promosso dal Pci. La preoccupazione può essere quella — lo ha sottolineato ad esempio ieri Del Turco — che i sindacati vengano «cacciati» dalla «cucina». Un altro timore è quello fatto proprio da Bruno Trentin. Guardate — dice Trentin — siamo stati per tre anni inchiodati sul problema della scala mobile, mentre i padroni ne approfittavano per fare il bello e il cattivo tempo nelle fabbriche sui problemi del lavoro, dell'occupazione. Adesso basta. La soluzione che si dovrà trovare, capace di evitare il referendum, non potrà consistere in un ennesimo ritocco della scala mobile, lasciando intatto l'attuale meccanismo. Un «pasticcio» così confezionato nelle cucine ministeriali (sempre per stare nella metafora) non potrà che portare a nuovi conflitti, perché non risolverà i problemi di fondo nell'assetto delle retribuzioni. Un «pasticcio», in questo senso, porterebbe a nuove

verifiche triangolari, anno dopo anno e continuerebbe a lasciare ai padroni il «potere» di pagare loro, come vogliono, nel processo produttivo, i «nuovi» operai, i «nuovi» tecnici. Una riforma profonda della busta paga invece, potrebbe (e in questo senso va la proposta della Cgil) alimentare la contrattazione nelle aziende, nei settori, sui temi oggi spesso dimenticati dell'occupazione, degli orari, dell'organizzazione del lavoro. Il sindacato potrà così uscire dall'abbraccio mortale che da tre anni lo sta come asfissando. Occupazione, dunque. Trentin ha parlato di lotta politica nella Cgil e fuori. C'è

una caricatura che tende a presentare la principale confederazione come tutta intenta a difendere solo i salari degli occupati, mentre altri sarebbero più preoccupati del disoccupato. Un'eco di questa caricatura c'è anche nelle polemiche referendarie. E una caricatura da smontare, con una strategia, con fatti, esperienze concrete. Trentin ha parlato di un impegno per l'oggi, nel confronto che si dovranno avere con il governo, ma anche con la Confindustria, e nella preparazione del Congresso Cgil.



dello tecnologico trascinato da nuove tecnologie per una nuova occupazione. C'è bisogno di «unificazione» nel grande mercato dell'Europa, con una concezione dell'occupazione non aggiuntiva, non residuale, non assistenziale. C'è bisogno di «unificazione» negli interventi del governo, oggi frammentati e dispersi tra un ministero e l'altro. C'è bisogno di «unificazione» — ma anche di trasparenza ed efficienza — in una spesa pubblica oggi «balcanizzata». E c'è bisogno di «unificazione» nel mercato del lavoro. Al rigurgiti neoliberali, alle nuove forme di caporalato non si deve contrapporre la difesa perdente

delle vecchie guarentigie, ma un governo della flessibilità sull'uso della forza lavoro. Un principio di fondo deve valere: i giovani in cerca di lavoro devono poter essere «eguali» davanti al padrone, non «scelti» per capriccio o per clientela. Tra gli strumenti segnalati da Trentin: una iniziativa legislativa per dare al sindacato la possibilità di contrattare gli effetti dei processi di ristrutturazione; un fondo nazionale per finanziare le riduzioni di orario (attraverso benefici fiscali); «a parità di efficienza», rifiutando cioè riciclette assistenziali, e incrementando così o perlomeno salvaguardando l'occupazio-

ne. E la strada del prepensionamento? Non può essere la «via maestra» nella lotta alla disoccupazione. È una scelta valida se ad esempio il prepensionato rimane a lavorare a tempo parziale (per non rischiare che trovi un altro lavoro nero). Una ipotesi a favore del prepensionamento generalizzato avrebbe i connotati dell'assistenzialismo e sarebbe un macigno per un sistema pensionistico «in crisi». C'è infine un dovere di «unificazione» per il sindacato, la necessità di un combattimento contro le «due società» (quella di chi lavora e di chi non lavora) «anche dentro di noi», con un sindacato che agisca non «per conto dei giovani», ma «con loro». Non «utili» compagni di strada — ha detto Trentin — ma immessi nei processi decisionali, chiamati a contrattare. Sono tutti temi in discussione nel convegno di mercoledì e giovedì (relazione Trentin, conclusioni Del Turco). Sono previsti interventi di rappresentanti della Cisl, della Uil, di imprenditori, ricercatori, organizzazioni giovanili. Tra i partecipanti: Gianni De Michelis, Franco Fallucci, Andriani, Balbo, Bruno, Caffè, Capecci, Labini, Leon, Paci, Rosati, Ruberti, Ruffolo, Spaventa, Visalberghi.

Bruno Ugolini

Conversazione con Rino Formica su Psi, governo e rapporti col Pci

# «La Dc? Soffre della sindrome dell'usurpato»

«Con i democristiani la coabitazione è, come tutte, un po' forzosa. E ha dei limiti»  
L'«incomprensione comunista e i timori del Psi del problema del ricambio Craxi e il terrorismo»



ROMA — «Mi pare ormai una costante: quando il governo assume posizioni politiche deboli viene esaltato dalla Dc, quando invece esprime posizioni forti, nel senso di valide, efficaci, allora all'interno della Dc scattano meccanismi di ostilità. Non è solo questione di concorrenza, che sarebbe un fatto naturale, ma qualcosa di più profondo. Emerge improvvisamente il rapporto di forze ineguali, e la Dc mostra segni di quella che chiameremo la sindrome dell'usurpato». Rino Formica, presidente dei deputati socialisti, sorride della battuta, e aggiunge: «È quello che sta succedendo in questi giorni sul problema del referendum». È proprio per questo che sono adesso nel suo studio, al quinto piano del palazzo dei gruppi parlamentari, a fianco a Montecitorio. Tra Dc e Psi sembrano emergere divergenze di fondo. E nell'improvviso abbandono da parte di Craxi dei soliti toni trionfalistici si scorge un riflesso molto chiaro della preoccupazione, del disagio che percorrono le file socialiste in vista di prove elettorali e di scadenze cruciali. Insomma l'impressione è che perfino nel recinto della maggioranza non si riesce più a nascondere la consumazione di una formula che ai suoi inizi fu contrabbando dalla politica del Psi e delle mosse di Craxi, un'interpretazione che non mette in dubbio la «linea» ma offre certo sfumature profondamente diverse dalle versioni correnti.

Pasquale Cascella

Conferma intanto il «calo di entusiasmo» nel modo in cui i socialisti si avviano alle elezioni. La spiegazione è questa. A uno sconosciuto così difficile, complesso, variegato come quello dei prossimi mesi, se ci si va con chiarezza, si va sempre con «animo forte, e anche con spigliatezza, con entusiasmo». Quel che invece abbassa di sicuro il «tasso» di questi atteggiamenti è il trovarsi in una situazione di incompiutezza: e questo è lo stato d'animo del Psi. «Passi che non ci capisca chi ha la sindrome dell'usurpato, ma perché anche il Psi? Siamo stati caricati di tante responsabilità, sproporzionate al peso che abbiamo, che proprio per questo avremmo avuto bisogno di una maggiore serenità di giudizio». La solita tesi craxiana sulla preconcetta e «spietata opposizione» comunista? Sì e no. Intanto Formica riconosce che all'inizio della sua esperienza il governo Craxi poté contare in Parlamento («diversamente però le cose andarono nel Paese», postilla) su un atteggiamento di grande responsabilità e disponibilità del Pci. Ma soprattutto sembra sforzarsi di collocare la sua lamentela e la sua critica dall'angolo di una prospettiva comune per la sinistra: «Il problema è come avviare un processo al termine del quale la sinistra si ritrovi tutta assieme o all'opposizione o al governo». Sarebbe allora la responsabilità del Pci? Di aver sottovalutato le potenzialità del pentapartito Craxi: «Questo governo, nascendo da una sconfitta della Dc, non era un centrosinistra. Né poteva essere una soluzione strategica, perché la Dc non l'avrebbe mai accettata». Dunque si sarebbe potuto sviluppare in queste circostanze «una politica della transi-

Piero Sansonetti

zione verso forme più ampie della democrazia». Al contrario si è innescato («non vogliate cercare chi ha cominciato prima») un processo di divisione, fatto di reazioni e contro reazioni sempre più esagerate, con un risultato dannoso per entrambi i partiti: il Psi non ha ancora sciolto il nodo dei suoi «ritardi», e il Psi, sia per effetto dell'esperienza governativa che a causa della «rigidità comunista», può essere spinto «verso suggestivo ma non risolvibile». Se i fatti rispondono a questa ricostruzione tutti sono in grado di giudicarla. Ma a maggior ragione in presenza del rischio che Formica teme, che senso ha per il Psi protrarre in nome della «stabilità» un'esperienza di governo in cui — il dirigente socialista lo riconosce — trova fiato il recupero democristiano? E come potrebbe far argine alle «tende» involutive presenti nella società italiana — secondo quanto sostiene Formica — un'alleanza che (ecco un'altra ammissione) non ha compiuto atti di grande respiro riformistico, dal momento che i riformisti sono minoritari al suo interno? L'unica giustificazione che il capogruppo socialista sembra trovare è una sorta di stato di necessità: «L'alleanza tra Dc e Psi rimane alle difficoltà di ricambio della nostra democrazia. Certo, uno può avere altri desideri: ma questo è un problema storico, i desideri uno se li conserva per la notte di San Lorenzo, quando cadono le stelle». In sostanza rimane il problema di superare un «sistema» democratico debole, molto controllato, a lissimata evoluzione, per aprire una prospettiva di ricambio: la questione della «transizione», appunto. Ma i tempi di questo processo anche per Formica restano vaghi, nebulosi. E nel frattempo, a quanto pare, il Psi si autocondanna — non senza qualche compenso termini di potere — alla «coabitazione» con Dc: anche se forse proprio gli sviluppi recenti spingono Formica a dichiarare «i conti del limite alle coabitazioni, sono tutte abbastanza forzose». E nella posizione di «frontiera» della democrazia italiana che il capogruppo socialista radica anche le sue note tesi sulla natura di «nuovo terrorismo», un «self-service» — ribatte — per i servizi di grandi potenze incesate alla destabilizzazione del nostro Paese». Formica sembra preoccuparsi di smorzare le gravi punte polemiche di certi gruppi di Craxi (la famosa frase sui «veleni» spazzati dalla battaglia referendaria): a caldo tutti possono pronunciare delle frasi infelici, «siamo giusti», «si ha detto che certe righe vengono dal solo dall'interno di sedi del sindacato ma anche dalla Confindustria Capisco pure la reazione comunista, ma quando me è stata in eccesso. E voglio aggiungere una cosa: così come nei Psi alcuni sono valutarono durante la fase della solidarietà nazionale gli attacchi al Pci di certe frasi estremistiche o addirittura ne trovarono una certa soddisfazione, «sta attento ora il Pci non comportarsi in modo rovesciato». Mi sembra proprio che ci sia questo pericolo di cui parla Formica. Ma sarebbe un bene se solo per la sinistra, se di fronte al terrore tutti intanto si guardassero dall'inventarsi i colpevoli. Peccato che Craxi abbiano dovuto rammentarglielo alleati di governo.

Antonio Capran

Attesa ma anche forti sospetti tra i sindacati sulla nuova iniziativa annunciata dal ministro del Lavoro

# Ecco cosa ha intenzione di fare De Michelis

## Una serie di disegni di legge (sulla scala mobile, l'occupazione e il fisco) sarebbero presentati contestualmente in Parlamento e alle parti sociali - Un invito formale alla Confindustria perché paghi i decimali? - No della Cisl a iniziative che escludano la contrattazione

ROMA — Ma cosa vuol fare De Michelis? Il vago accenno del ministro del Lavoro a una iniziativa legislativa per evitare il referendum ha suscitato interesse, ma ha anche suscitato forti sospetti, soprattutto tra le confederazioni sindacali — tutte e tre, questa volta —, sul rischio che il governo salti a piè pari la contrattazione e il consenso sociale. Sono mesi che l'esponente socialista del pentapartito continua a insistere in convegni e manifestazioni con l'obiettivo di rilanciare la iniziativa, senza mai riuscire, però, a concretizzarla sabato un giorno da Lucchini e un altro da Coria. D'altra parte a quanto risulta non ha nemmeno un preciso mandato del governo.

E ora? Nonostante l'obiettivo logorante del suo compito, De Michelis continua a dichiararsi convinto che la situazione continui «ad evolversi positivamente». E ieri a Venezia, nel corso di una iniziativa della Sip, ha ribadito di voler percorrere una strada inedita. I ricorrenti richiami del ministro alle ipotesi già avanzate nelle precedenti occasioni consentono comunque di prefigurare lo scenario di quest'altro percorso, su cui circolano indiscrezioni che riferiamo.

In pratica, verrebbe confezionato un disegno di legge per modificare la cadenza della scala mobile (da trimestrale a semestrale) e intervenire sul meccanismo dell'indicizzazione con la sterilizzazione dagli effetti dell'Iva e dei prezzi dei prodotti importanti. La prima misura sarebbe giustificata con qualche riferimento alla convergenza di massima già registrata tra i sindacati nella loro elaborazione, la seconda sarebbe presentata come semplice applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83. Nello stesso provvedimento sarebbe inserito una sorta di recupero dei 4 punti tagliati il 14 febbraio dello

scorso anno con il congelamento in busta paga della contingenza in natura o parziale (con una cifra rapportata al grado di copertura della scala mobile) e il recupero del 50% dell'84, comprensivo dei decimali) oppure totale se questa dovesse risultare la condizione sine qua non perché la Cassazione annulli il referendum.

Altri disegni di legge sarebbero varati sull'occupazione (accorpando le diverse iniziative promesse il 14 febbraio per la creazione di 100 mila posti di lavoro), sul dragnetto fiscale (il prelievo sui redditi da lavoro dipendente sarebbe fissato allo stesso livello reale del 1984) e sulla detassazione degli utili d'impresa reinvestiti.

Messi assieme tutti questi provvedimenti sarebbero presentati dallo stesso presidente del Consiglio contestualmente al Parlamento e alle parti sociali, con l'auspicio di una discussione

che verso Craxi. Il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, aveva chiesto al presidente del Consiglio di chiarire la situazione, ed aveva polemizzato contro eventuali iniziative affrettate del ministro del Lavoro, che a suo giudizio non erano state autorizzate dal Consiglio dei ministri. Da Palazzo Chigi si faceva sapere che la recente riunione del Consiglio di gabinetto, e gli incontri di Craxi con il segretario della Dc, in realtà avevano già avallato la decisione di una delega al ministro De Michelis. E tuttavia Craxi, dopo essersi consultato con Forlani, ha

optato per la convocazione del «vertice», che probabilmente sarà formalizzata nella prossima ore.

Che cosa potrà decidere la riunione dei massimi esponenti del pentapartito? Per ora le posizioni palano abbastanza distanti. Sia su tempi, sia sui modi eventuali di giungere ad un'iniziativa governativa. Ancora ieri i democristiani hanno precisato che sono favorevoli solo a un provvedimento che giunga a conclusione di «un processo di relazioni tra le parti sociali». Niente decreto, dunque? «Si vedrà» — ha risposto Nicola Mancino — e tutta via una cosa deve essere chiara: tut-

to si può immaginare fuorché di risolvere in maniera autoritativa una problematica ancora tutta aperta.

Di parere diverso i socialisti, i quali da un lato hanno chiesto il «vertice», dall'altro hanno però già dato il proprio assenso ad una eventuale iniziativa legislativa urgente. Sulla quale c'è anche il pieno accordo dei liberali che, con una dichiarazione del segretario Zanone affermano che in questo momento si può rispondere a due esigenze: uno, combattere le aspettative d'inflazione che vengono messe in moto dall'attesa del referendum; due, «mettere alla prova la stessa

coesione della maggioranza sulla capacità di risolvere rapidamente una vicenda difficile, in modo da non alimentare la radicalizzazione dello scontro sociale.

Del referendum si è occupato ieri anche il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli. In un'intervista al «Messaggero», Martelli polemizza con la Dc, e soprattutto col Pci, per il modo come si preparano alle scadenze elettorali: a quella sulla scala mobile e in particolare a quella del 12 maggio. Secondo Martelli Dc e Pci politicizzano troppo una partita che dovrebbe avere come posta solo il destino delle autonomie locali. Quanto al Pci — afferma il vicesegretario socialista — dispone di un missile a tre stadi: il primo dovrebbe scattare il 12 maggio col «sorpasso», il secondo col referendum «sfasciatutto», e il terzo con la successiva richiesta di elezioni politiche anticipate.

che hanno pesato maggiormente sono quelli del combustibili e dell'energia elettrica: il comparto, nel suo complesso, ha fatto segnare un incremento di 3,1 punti.

Ancora più nel dettaglio: all'interno del settore energetico, il ruolo più significativo l'hanno svolto i combustibili per riscaldamento che hanno contribuito per due terzi all'aumento del 3,1 punti registrato a marzo rispetto al valore di febbraio. L'energia elettrica ha pesato invece per lo 0,3 per cento mentre il gas ha inciso per lo 0,7 per cento.

Dello 0,7% anche il valore dell'incremento fatto segnare dalle voci alimentazione e abbigliamento, mentre i beni e servizi hanno contribuito alla determinazione dell'indice con un +0,6 per cento. Stavolta sul valore complessivo dell'indice di inflazione non ha giocato un ruolo attivo il prezzo delle abitazioni che non si è mosso rispetto ai livelli di febbraio.

È veniamo al costo della vita calcolato «in ragione d'anno», vale a dire facendo la somma dei valori d'incremento fatti segnare negli ultimi dodici mesi. Il valore di +8,6% è stato conseguito mettendo insieme il +9,7% dell'abbigliamento, il +8,1% dell'alimentazione, il +10,8 per cento del settore elettrico e combustibili (che resta attestato al primo posto in ordine d'importanza nel calcolo del costo della vita), il +9% dei beni e servizi, il +5% delle abitazioni.

I prezzi negli ultimi 12 mesi

Dopo il rapporto del Fondo monetario (Italia terzultima tra gli industrializzati) una nuova conferma che il costo della vita non è sotto il controllo del governo

	Aumenti mensili	Aumenti annui
MARZO 84	0,7	12,0
APRILE 84	0,7	11,6
MAGGIO 84	0,6	11,2
GIUGNO 84	0,6	11,2
LUGLIO 84	0,3	10,5
AGOSTO 84	0,3	10,4
SETTEMBRE 84	0,7	9,8
OTTOBRE 84	1,0	9,1
NOVEMBRE 84	0,6	8,6
DICEMBRE 84	0,7	8,8
GENNAIO 85	1,0	8,6
FEBBRAIO 85	1,0	8,6
MARZO 85	0,7	8,6

Un altro dato negativo

## L'inflazione galoppa ancora +0,7% a marzo +8,6% nell'anno

ROMA — Continua a essere dell'8,6 il tasso tendenziale d'inflazione per il 1985. Nessun miglioramento quindi per la situazione economica del Paese, nonostante il gran parlare degli esponenti governativi in questa vigilia elettorale. Dunque, anche i dati di marzo hanno confermato l'andamento niente affatto positivo del costo della vita, facendo registrare un indice dello 0,7% superiore a quello di febbraio. I settori